

## la malattia

*I Medici cattolici e il Centro Moscati hanno promosso un evento con l'arcivescovo*

# Se il Vangelo rischiara le tenebre della sofferenza

di Eugenio Galavotti

«La sofferenza ha un futuro?», questo il titolo provocatorio dell'incontro organizzato dall'Associazione medici cattolici e dal Centro di bioetica Moscati sabato 16 marzo al Centro famiglia di Nazareth. L'incontro, molto partecipato dai numerosi presenti, ha avuto come relatori l'arcivescovo Erio Castellucci e il parroco di San Donnino don Giovanni Benassi.

Castellucci, alle domande «cosa ho fatto di male per dover soffrire?» e «quale relazione tra colpa e sofferenza?», ha richiamato il libro di Giobbe e più in generale le Scritture, sottolineando che non esistono risposte esaustive al problema del dolore. Non si può avere una luce piena sul dolore, ma il Vangelo, come in una stanza completamente buia, accende quattro candele, che, pur con il loro tenue chiarore, permettono di vedere delle possibili uscite: Gesù imparò a fidarsi del Padre, dalle cose che patì; Gesù insegna a condividere nel profondo il dolore di chi soffre; Gesù insegna ad alleviare la sofferenza alla maniera del buon samaritano; Gesù apre uno spiraglio oltre la vita terrena, la fiducia nella vita eterna. Il termine della vita non è un salto nel vuoto, ma un incontro, una luce, una prospettiva che dà un senso, una forza più grande per affrontare il cammino. Il termine della vita, così inteso, è un riscatto della sofferenza, non il nulla.

Don Giovanni ha mostrato come nel Vangelo di Marco ci siano due diversi tipi di sofferenza umana, inconciliabili fra loro. Nel primo caso Gesù non si interroga sul perché del dolore ma cerca di toglierlo: se la sofferenza esiste dev'essere tolta, come avviene con i suoi miracoli e come ci si prodiga in ambito medico. Nel secondo caso (Mc.8,31) si dice che il figlio dell'uomo deve soffrire: se prima andava tolta la sofferenza, adesso è necessaria? Il Gesù di Marco più volte prova profonda compassione per chi soffre, soffre perché l'altro soffre. Questo si chiama Amore: è l'amore che salva, non la sofferenza. La sofferenza è legata all'amore e, nella misura in cui Gesù si sente immensamente amato dal Padre e gli corrisponde, vince la sofferenza e perfino la morte. Marco ci vuole dire che se c'è riuscito Lui ci possiamo riuscire anche noi.



Copyright © Avvenire – Nostro Tempo – Domenica 24 marzo 2019 pag.4